

# IL VANGELO DI GIOVANNI

Destati, leva la tua barella e cammina: 5,1-18

10° incontro - 22 marzo 2022

## Cap. 5

- 1 Dopo queste cose c'era una festa dei giudei e Gesù salì a Gerusalemme.
  - 2 Ora c'è in Gerusalemme, presso la Pecoraia, una piscina chiamata in ebraico Bethzathà, che ha cinque portici. In questi giaceva una moltitudine d'infermi, ciechi, zoppi, disseccati che aspettavano il movimento dell'acqua.
  - 4 Infatti un angelo del Signore, scendeva in certi momenti nella piscina e agitava l'acqua. Il primo che entrava dopo l'agitazione dell'acqua diventava sano da qualunque malattia fosse posseduto.
  - 5 C'era là un uomo che si teneva nella sua infermità da trentotto anni.
  - 6 Gesù avendolo visto che giaceva e saputo che già da molto tempo se la teneva, gli dice: Vuoi diventare sano?
  - 7 Gli rispose l'infermo: Signore, non ho un uomo che quando viene agitata l'acqua mi getti nella piscina. Quando arrivo io, un altro scende prima di me.
  - 8 Gli dice Gesù: Svegliati, porta la tua barella e cammina!
  - 9 E subito divenne sano l'uomo e portò la sua barella e camminava. Era sabato quel giorno.
  - 10 Dicevano dunque i giudei a colui che era stato curato: È sabato e non ti è lecito portare la tua barella.
  - 11 Ora egli rispose loro: Chi mi ha fatto sano, lui mi disse: Porta la tua barella e cammina.
  - 12 Gli chiesero dunque: Chi è l'uomo che ti disse: Porta e cammina?
  - 13 Ora colui che era stato guarito non sapeva chi fosse, Gesù infatti si era ritirato essendoci folla sul luogo.
  - 14 Dopo queste cose lo trova Gesù nel tempio e gli dice: Vedi sei diventato sano, non peccare più perché non ti avvenga qualcosa di peggio.
  - 15 Se ne andò l'uomo e disse ai giudei che è Gesù colui che lo fece sano.
  - 16 E per questo i giudei perseguitavano Gesù, perché faceva queste cose di sabato.
  - 17 Allora Gesù rispose loro: Il Padre mio continua ad operare fino ad ora e anch'io opero.
  - 18 Per questo dunque ancor di più giudei cercavano di ucciderlo, perché non solo scioglieva il sabato, ma addirittura chiamava Dio Padre suo, facendosi uguale a Dio.
-

## **Suggerimenti**

### ***Destati, leva la tua barella e cammina***

Il brano si divide in due parti: nella prima ci si presenta un uomo bloccato, che sta lì presso l'acqua sperando di ricevere qualche virtù terapeutica dall'acqua, è lì da trentotto anni, manca poco ai quaranta, è lì da sempre. Gesù lo guarisce e subito dopo c'è una discussione sul sabato, era sabato quel giorno e non è lecito fare certe cose di sabato, portare la barella e allora c'è tutta una seconda parte che è una discussione sulla legge.

Le due cose sono molto connesse, perché ciò che ci tiene bloccati nei nostri sensi di colpa, che ci impedisce di camminare, è esattamente la nostra concezione di legge, la nostra concezione che abbiamo di Dio.

Il centro del brano è il portare la barella e camminare. Quest'uomo prima era portato dalla barella e stava immobile; ora si capovolge la situazione.

Evidentemente tutte queste sono molto simboliche: Gesù cosa fa? Restituisce all'uomo la sua capacità fondamentale. L'uomo essenzialmente è uno che cammina, non solo materialmente. C'è il cammino interiore dell'uomo, l'uomo che non cammina e che è bloccato è infelice, è morto, ha spento i desideri. Uno che non sta secondo i desideri che ha, è un fallito, è un frustrato; uno che non sta in piedi, è uno che giace, è uno che vive la morte. Quindi in quest'uomo c'è il passaggio ed è l'incontro con la Parola di Gesù che in noi da una vita morta, immobile e bloccata ci porta ad una vita che cammina. E verso dove cammina l'uomo? Verso il suo desiderio che è la pienezza di vita.

Questa pienezza di vita non gli viene data dall'acqua del pozzo, ricordate la samaritana, l'acqua del pozzo sarebbe la legge; non gli vien data neanche dall'acqua della piscina, terapeutica dovrebbe essere, che fa parte di tutte quelle cose che l'uomo si inventa per guarire e star meglio. Per quanto possa giovare l'acqua certamente giova, è un elemento vitale non ti dà che una vita morta. La vita piena te la dà l'incontro con lui che ti fa entrare nel sabato, che ti fa trasgredire la legge, e comprendere nello stesso tempo il senso profondo della legge che è l'amore di Dio che si dona all'uomo.

Il conflitto che c'è tra Gesù e le autorità, preludio al processo e alla morte, è esattamente il modo di interpretare la legge, di interpretare Dio e l'uomo. L'uomo è secondo l'interpretazione che dà di sé e di Dio; lui vive quella; per cui il problema non è cambiare l'uomo, è fatto bene l'uomo, è avere l'interpretazione giusta. E questo aveva un'interpretazione che lo teneva lì bloccato da trentotto anni e i custodi della legge servono, coi sensi di colpa, a bloccarlo lì ulteriormente. Gesù viene proprio a sbloccare questa situazione.

Ci possiamo fermare un po' sulla descrizione di questa gente: questa gente giace, non sta in piedi. È una moltitudine sterminata e son chiamati infermi.

**Infermo** vuol dire malfermo, uno che cade; l'uomo di sua natura è caduco, cade a terra, torna alla terra, è umano appunto perché finisce sotto terra; è la condizione umana.

Poi sono **ciechi**: cieco è chi non sa dove andare, chi non vede la luce e la luce è il senso della vita, una vita senza senso perché se non sai dove andare sei zoppo, non ti puoi muovere, sei immobile.

Poi **disseccato**: vuol dire senza linfa vitale, come il tralcio secco che viene buttato via; come la mano essiccata che è chiusa e che Gesù guarisce; è chiusa e morta nel possesso e Gesù la apre al dono.

Quindi è proprio un carnaio umano, fuori dal tempio, espulso dal tempio, che non ha accesso al tempio perché la legge gli vieta di entrare nel tempio, perché è impuro, è morto.

Un popolo di peccatori, al massimo può andarci come pecore da macello per espiare le proprie colpe; espiare le proprie colpe è il miglior modo per alimentarle, quindi un giro senza fine.

Però quelli stanno lì aspettando, hanno un desiderio improbabile: che si agiti l'acqua.

Quella piscina raccoglieva le acque piovane anche del tempio, più altre sorgenti; ogni tanto immettevano un flusso, aprivano una chiusa, entrava acqua e si diceva che quando entrava quell'acqua e si muovevano le acque, qualcuno guariva.

Tra l'altro sotto questa agitazione delle acque, c'è probabilmente anche un'immagine: il popolo spera sempre che si agitino le acque, cioè si spera in una sommossa, in una rivoluzione, in un cambiamento, la vita va così male che se cambia va meglio.

Quindi gente che è messa lì, questo è il nuovo tempio; la casa del Padre suo sono questi fratelli e Gesù viene per dare la vita a questi fratelli che sono fuori dal tempio, fuori dal sabato, fuori dalla vita, fuori dal riposo. L'unico rapporto che hanno col tempio è quello del sacrificio; quello che hanno con Dio è quello della colpa da espiare; l'unico rapporto che hanno con la vita è quello di dover sicuramente morire, perché già gustano in anticipo la morte, infermi, ciechi, zoppi, secchi. È una descrizione molto efficace.

Ecco, c'è un uomo che è simbolo di tutti; quest'uomo è **l'uomo** rappresenta ciascuno di noi.

E quest'uomo cos'ha? È uno che si teneva nella sua infermità, se la teneva cara.

Non è che noi, semplicemente, stiamo male. Noi facciamo consistere la nostra identità nel nostro male, lo teniamo, lo coccoliamo, lo curiamo, lo alleviamo. Tant'è vero che nessuno dei guariti nel vangelo di Giovanni chiede di guarire, perché uno sta lì, è la sua vita quella, se gli togli quella cosa, che fa? Non è più lui! Se la tiene!

**Gesù gli dice:** è la Parola che opera, perché l'uomo opera sempre secondo la Parola che ascolta; prima ascoltava la parola che lo teneva bloccato, ora ascolta un'altra Parola, un'altra Parola che gli dice: **Svegliati!** È la stessa Parola della resurrezione: **Risorgi!**

Esci da questa morte, è la stessa Parola che disse: Sia la luce. E la luce fu. Porta la tua barella; il letto per la persona sana è il luogo di riposo. La barella per il malato è il luogo di contenzione. Questa barella rappresenta la legge: se tu la osservi è il tuo riposo, perché la legge è per la vita; siccome la trasgredisci la legge è il comandamento dell'amore; perché non riesci ad amare, la legge diventa la tua barella, è il tuo luogo di contenzione, che ti porta dove? Alla porta delle pecore, come carne da sacrificio e ti tiene nei tuoi sensi di colpa. **Gesù gli dice:** Portala tu la tua barella e cammina! In ebraico è un termine anche tecnico: camminare secondo la legge, camminare secondo la Parola.

E subito divenne sano.

Finalmente una vita sana e bella; non giace più, ma si sveglia; non è più portato, ma porta; non è più infermo, ma cammina. Ed era sabato quel giorno, cammina verso il sabato, è la pienezza di vita. L'uomo fatto al sesto giorno, è creato per raggiungere il settimo, la pienezza di vita. Ed è proprio il contatto con la Parola del Signore, la comunione con lui che ci fa entrare nel sabato e ci fa uscire da quella piscina nella quale tutti siamo racchiusi nei cinque portici, i cinque libri della legge, perché siamo tutti peccatori.

E' da questa situazione che ci vuol cavare il Signore! E la conversione più difficile è quella di Paolo, il passaggio dalla legge al vangelo, cioè dal modo di intendere Dio e l'uomo.

La legge non è una somma di divieti, questo è secondo il serpente. Non è che Dio ti abbia proibito di... Dio ti ha detto di mangiare di tutti i frutti, tranne di quello che ti fa morire, quindi la legge è per la vita, non per il divieto.

Qui invece si è fatto della legge una serie di divieti che impediscono di vivere: Dio è l'esattore, il controllore dei divieti, il punitore, vede tutto, scruta tutto, ti fa giacere infermo e immobile, ti condanna già in questa vita e poi nell'altra: questa è la visione diabolica di Dio!

Dio è venuto a liberare l'uomo per dare all'uomo il vero volto di Dio che è amore, vita, dono di sé, e il vero volto dell'uomo che è suo figlio. E l'unica legge è la legge dell'amore, per questo è stata data la legge, non per incastrare l'uomo.

Ed è proprio sull'interpretazione della legge che si gioca tutto.

La Parola è uguale, dipende da come la intendi. È su come intendi la Parola che giochi la tua vita! Ma come la intendi? La intendi come una serie di divieti, di obblighi che ti bloccano e ti colpevolizzano e ti lasciano lì infermo e ti fanno giacere, ti tolgono la speranza e ti fan vivere nella sorda disperazione?

Oppure è la comunione con Dio che si dona a te, dove l'unica legge è l'amore e la vita? E dove la stessa morte è comunione con l'amore, perché l'amore va oltre la morte?

All'affermazione: "Non ti è lecito", l'altro rispose: "Me l'ha detto colui che mi ha fatto sano!"

Uno guarisce, dà la vita, l'altro ti dice non ti è lecito! Quello che Gesù ha fatto non è una trasgressione, ma il compimento della legge, perché l'ha fatto sano, finalmente può camminare, può portare la barella, può portare ciò da cui era portato da prigioniero.

È finalmente uno che può vivere secondo il comandamento dell'amore, che può vivere!

Gli chiedono: "Chi è l'uomo?", quest'uomo che sta sopra la legge e che pone ogni uomo sopra la legge, perché la legge è per l'uomo, non l'uomo per la legge? Chi è quest'uomo?

Non sapeva chi fosse. Gesù si è rivelato alla samaritana, per cui anche costui dovrà fare l'incontro personale con lui e lo troverà nel tempio subito dopo; così anche il cieco del capitolo nono lo incontrerà. Non sapeva chi fosse, perché Gesù si era ritirato, perché c'era molta gente in quel luogo.

Gesù non desiderava fare miracoli, avrebbe potuto guarirli tutti, no? Allo stesso costo! Ha fatto un segno, perché il miracolo non è alzarsi da terra, perché presto torneremo a terra.

Il vero miracolo è un altro: è che uno viva la vita con speranza, qualunque sia la vita e viva anche la morte con speranza, che viva da uomo diritto, interlocutore di Dio, in faccia agli altri; che viva le sue relazioni; è questo il vero miracolo, non che sia guarito e cammini. Perché se, ad esempio, cammina per andare subito a rubare in una banca, era meglio se fosse stato lì! Invece il miracolo è un altro. Quindi Gesù fa un segno per indicare qual è il vero miracolo che ci tocca tutti: questa guarigione interiore da ciò che ci blocca.

Però Gesù qui dice a costui: Non peccare più, perché hai un grave peccato del quale non hai mai voluto prendere coscienza, ed era quello che ti teneva lì bloccato: era la mancanza di speranza, è quello il vero peccato, la mancanza di desideri di bene.

Peccare vuol dire fallire, è questo il tuo fallimento, non cadere in questo peccato, è questo che blocca la tua esistenza e ti fa vivere tutta la vita prigioniero della paura della morte, di quest'ansia.

Non hai incontrato la fonte d'acqua viva, non sai di essere figlio di Dio e che Dio è tuo Padre, non conosci la vita eterna che è già in te e che vivi nell'amore del Padre e dei fratelli.

Non peccare più, se no ti capita qualcosa di peggio nel senso che è meglio giacere che cadere dall'alto.

---

### **Testi utili**

Salmo 95 - Sapienza 1,12-2,24 - Marco 2,1-11.23-28; 3,1-6 - Giovanni 1,2-4; 4,1-54 - Filippesi 3 - Ebrei 2,14-18

### ***Prospetto dei prossimi incontri***

11. 5/04 Il Padre ama il Figlio: 5,19-30
12. 19/04 Non avete in voi stessi l'amore di Dio: 5,31-47
13. 10/05 Da dove comperemo pane?: 6,1-15
14. 24/05 Io-Sono il pane della vita: 6,22-47